

rivista della

montagna

C.D.A. Editore 6 Luglio 1994 - L.7500

Speciale
S K2: 40 anni fa
la conquista

Trek

**VALGRISENCHÉ
VAL BREGAGLIA**

Alpinismo

LE GRANDI CLASSICHE

Dossier

I DANNI DEL SOLE

Severa e solitaria, ma anche incantevole

VALGRISENCHE



di Alberto Sciamplicotti
e Alessandra Ronconi,
foto di Alberto Sciamplicotti

La Becca di Suesa dal Col du Lac Noir. Sullo sfondo, in lontananza, il ghiacciaio di Gliarretta e, sulla sinistra, la Becca Traversière; dietro, la Punta Tsanteleynaz. Nella pagina a fianco, una marmotta si affaccia dalla tana.

Montagna autentica, severa, solitaria, come da immaginario collettivo. A tre quarti d'ora di strada da Aosta, la Valgrisenche è in assoluto uno dei luoghi della Vallée più lontani dal turismo di massa. Parallela della Val di Rhêmes, è stretta, a tratti incassata, oppressa dalla violenta bellezza dei suoi fianchi che si aprono lasciando spazio alla terra, per richiudersi subito in strozzature cupe e sassose. La parte bassa della Valgrisenche è un susseguirsi di forre e salti pietrosi; in alto, invece, ghiacciai, dirupi e morene dividono i pascoli in brandelli.

È una valle tuttora poco conosciuta, isolata, rimasta ai margini di quello "sviluppo" che ha interessato altre zone vicine. Eppure, in passato,

nella bella stagione, l'abitato di Valgrisenche era un crocevia molto frequentato da quanti transitavano per il Col du Mont, valico relativamente comodo per il territorio francese. La presenza del colle, posto a 2639 metri di quota, ha condotto la storia a passare anche attraverso queste terre, lasciandole i segni di avvenimenti bellici discretamente importanti. Di qui sfilarono le truppe spagnole e francesi tra il XV e il XVII secolo; qui, a seguito delle scorrerie francesi sul finire del XVIII secolo, il Regno di Sardegna eresse le fortificazioni che, quasi scomparse, vivono oggi nel toponimo di Maison Forte, e nelle omonime rovine. Infine, durante il periodo della seconda guerra mondiale, linee fortificate e ricoveri mili-



abitanti di questa terra, accanto ai lavori dell'alpeggio e alla magra agricoltura montana.

Il miglioramento delle comunicazioni non è riuscito a portare nulla di realmente diverso tra queste cime. Non è qui che il turista trova le attrattive di altre zone più celebri: apprezzare la Valgrisenche significa soprattutto lasciarsi prendere dalla maestosità della montagna in quanto tale, condividendo sensazioni antiche e ormai rare. Senza rumore, lontani dall'affollamento. Anche i trascorsi alpinistici della zona sono sempre stati improntati all'attività esplorativa. Di qui sono passati il reverendo Coolidge con le sue guide, gli Almer, Giovanni Bobba, Casimir Therisod, Luigi Vaccarone. Ma la mancanza di cime di rilevante interesse tecnico ha fatto sì che, anche da questo punto di vista, la valle restasse "ai margini".

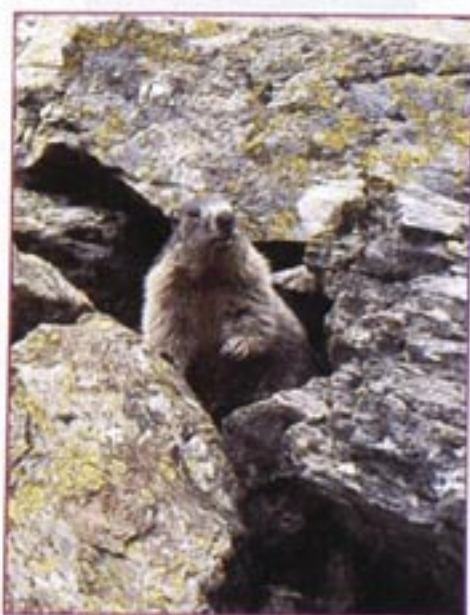
I residenti nella valle, un centinaio in tutto, continuano a vivere l'attività turistica come una risorsa temporanea. Molto spesso anch'essi, come in altre zone delle Alpi, attendono il momento buono per trasferirsi altrove, magari aiutati da un buon impiego. Sono ben pochi, infatti, i giovani che amano ancora la vita faticosa dell'alpeggio. E ogni anno si fatica sempre più a mettere insieme un numero di bambini sufficiente a riaprire ancora una volta la scuola elementare, l'unica in valle. L'emorragia di famiglie procede, lenta ma regolare. Pastori nordafricani hanno da tempo sostituito i nativi, e vecchie tradizioni sono ormai nell'archivio della memoria.

L'ambiente naturale, rimasto intatto, è l'altro lato della medaglia, anche se il prezzo pagato finora è molto alto. In passato è stata tentata la soluzione, probabilmente ideale, di fare della valle un'oasi di protezione ambientale e faunistica, sul modello di altre zone. Avrebbe potuto essere il classico uovo di Colombo. Con vincoli meno pesanti di quelli cui vanno soggette le aree che entrano a fare parte di un parco nazionale, si sarebbe potuto rivalutare il territorio e contemporaneamente creare posti di lavoro per i residenti. Purtroppo il tentativo è fallito, andando a cozzare contro i soliti interessi particolaristici, e per il momento il futuro pare non avere altro in serbo. La Valgrisenche, come una terra di nessuno, corre ora il pericolo di cedere a uno sviluppo improntato a modelli utilitaristici, perdendo così la ricchezza delle proprie radici culturali.

*Lontana
anni luce dal
turismo di massa,
è uno degli
angoli
più autentici
della Vallée. Un
ambiente
naturale ancora
intatto, sentieri
interminabili
e panorami
maestosi
ripropongono a
trekker
ed escursionisti
sensazioni
antiche
e ormai rare*

tari andarono a punteggiare un po' ovunque i fianchi della valle, dalla zona della Becca dei Quattro Denti a quella dell'ex rifugio Scavarda.

Un tempo, i nuclei abitati erano più numerosi: Fonet contava ben cinque borgate, andate sommerse con il riempimento dell'invaso artificiale di Beauregard, in seguito rimasto inutilizzato. Il lungo periodo invernale, com'è facile immaginare, passava lento in lavori di tessitura che sono andati oggi a far parte dei racconti del buon tempo antico. Tradizione oggi tenuta in vita dalla cooperativa Les Tisserands, i drap in lana tessuti a mano sui giganteschi telai di legno (una volta presenti quasi in ogni casa della valle), erano pressoché l'unica risorsa economica degli



I PERCORSI

Qualche notizia utile

Libri e guide. A. Giorgietta, *Alpi Grate Centrali*, Cai-Tci, Milano 1985; P. Giglio, *Andare per sentieri in Valle d'Aosta*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1988; P. Giglio-P. Orsieres, *Valle d'Aosta. Le grandi escursioni*, CDA, 1985; S. Andino, *A piedi in Valle d'Aosta*, Iler, Subiaco 1990; R. Martovani-G. Valente, *Sui sentieri della Valle d'Aosta*, CDA, Torino 1991.

Carte. IGM 1:25.000, f. 41 Valgrisenche, Rhêmes Saint-Georges, Grand Sassièr; f. 28 La Salle, Arvier; IGC 1:50.000, Parco nazionale del Gran Paradiso; IGC 1:25.000, Valsarvenche-Val di Rhêmes-Valgrisenche; Kompass 1:50.000 Gran Paradiso-Valle d'Aosta.

Accesso: da Aosta si percorre la statale n. 26 per 15 km. Nel comune di Levetigne, a un bivio, si prende a sinistra (indicazioni per la Valgrisenche); con ripidi tornanti e strette curve ci si innalza lungo la strada che si snoda parte a mezza costa e parte nel fondovalle, fino al capoluogo.

A piedi in Valgrisenche

● 1 - Surier 1758 m - Lago di San Grato 2462 m

Dislivello: 700 m

Tempo di salita: 2.30 ore

Difficoltà: E

Tutti gli anni su questo tracciato si svolge la processione che dall'abitato di Valgrisenche porta la statua di San Grato fino alla cappellina a lui dedicata e posta sulla riva del lago.

La prima parte del percorso, fino alle Alpi Revera Basse, è in comune con il percorso che conduce al valico di Col du Mont. L'itinerario porta dalla frazione di Surier fino al selvaggio bacino dove è incassato il lago. Suspenda vista sulle rocce della Becca du Lac e della Tête du Rutor che lo dominano, mentre si specchiano nelle sue acque.

Da Bonne si percorre in auto la riva occidentale del Lago di Beauregard e si parcheggia nelle vicinanze di Surier. Si prende la strada sterrata che costeggia la sinistra orografica del lago. Arrivati ad un bivio, si imbecca la strada di sinistra, seguendo le indicazioni per le baite di Grand'Alpe (1988 m). Da notare che da questo punto si è nel Vallone del Col du Mont e la salita si svolge su strada interpodereale intesa alla circolazione dei veicoli a motore.

Il tracciato risale il vallone a mezza costa, sulla sua sinistra, terminando quasi in piano nei pressi di una costruzione bassa e allungata che costinuisce le Alpi Revera. Poco dopo si incontra un bivio: a sinistra il percorso attraversa il torrente che scende dal Lago di San Grato e prosegue verso il Col du Mont; a destra invece si sale direttamente al lago. In quest'ultima direzione si segue la mulattiera che, attraversato il torrente, prosegue a mezza costa nel vallone che scende a sud della cresta sommitale del Rutor. Il percorso risale tutta la valle, continuando a costeggiare il torrente finché, dopo aver superato un ripido gradino che la chiude, raggiunge la cappella di San Grato (2466 m) e l'omonimo lago pochi metri più in basso.



● 2 - Usellières 1778 m - rifugio Bezzi 2284 m
 Dislivello: 500 m
 Tempo di salita: 2.30 ore
 Difficoltà: T

Il rifugio Bezzi è situato presso i resti dei casolari delle Alpi di Vaudet. La recente ristrutturazione dell'edificio ha aggiunto alla parte vecchia, in pietra, un locale moderno e più capiente; sono quindi aumentati posti letto e comodità, anche se la nuova fisionomia ha conferito al rifugio un aspetto più da albergo che in passato. La gestione del Bezzi è curata dalla famiglia Barrel, molto ospitale e altrettanto cordiale. Una sosta in rifugio permette di effettuare escursioni e traversate interessanti, altrimenti più faticose, e di assaporare le prelibate pietanze servite ai pasti. Stupenda inoltre la veduta offerta dalla vetrana della nuova sala da pranzo, che si apre molto scenograficamente sul bacino del ghiacciaio di Glaietta e sui monti che lo sovrastano, le cui creste fanno da confine con la Valle d'Isère in Francia.

Da Usellières (1778 m) si segue la strada interpodereale che sale sulla destra orografica della valle. Quasi subi-

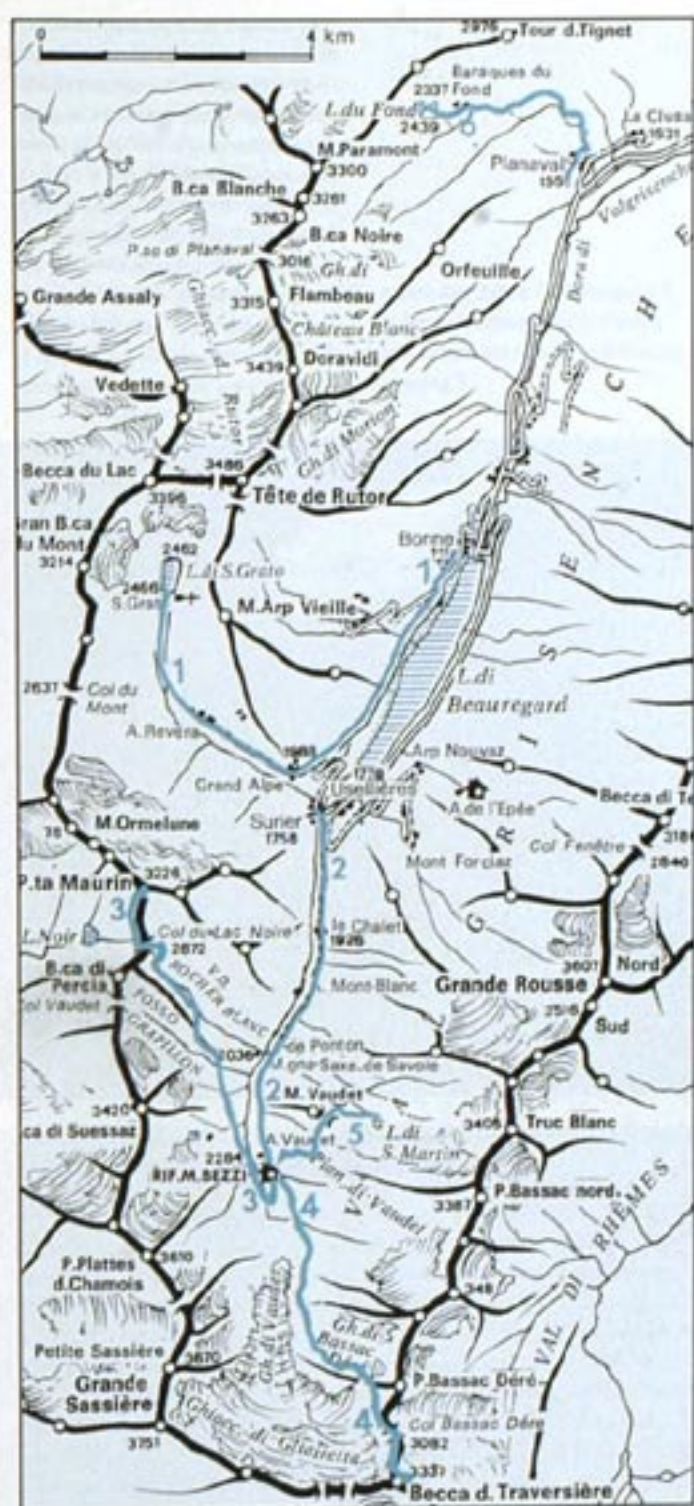
to si lascia a sinistra la diramazione per gli alpeggi dell'Arp Nouvaz, di Mont Forciaz e dell'Epée (dal rifugio Chalet de l'Epée 2370 m, a gestione privata, si può salire al Col Fenêtre).

Proseguendo, la strada si addentra nella valle e passa accanto alle rovine della baita di Le Chalet (1926 m), attraversa guadandolo un torrente e arriva nei pressi delle rovine delle malghe di Montagna Saxe de Savoie (2036 m). Qui, un sentiero ben marcato prosegue per i pascoli.

Terzandosi ancora sulla destra orografica della valle, si scende di poco lungo la scarpata del torrente e si supera una strettina con una serie di svolte, salendo su terreno cosparso di sassi. Dopo aver attraversato un altro torrente, il percorso continua a salire per dossi erbosi, fino a raggiungere un pianoro prativo dove sorge l'alpeggio delle Alpi Vaudet, alla spalle del quale vi è il rifugio Bezzi (2284 m).

● 3 - Rifugio Bezzi 2284 m - Passo del Lago Nero 2872 m - Punta Maurin 3226 m

Dislivello: 590 m fino al Passo del Lago Nero; 950 m fino in vetta alla Punta Maurin



Tempo di salita: 2.15 ore + 0.45 ore se si giunge in vetta
 Difficoltà: EE fino al passo, poi F
 Il Passo del Lago Nero, o Col du Lac Noir, si trova al culmine di un vallone parallelo e vicino a quello del Col Vaudet. Di accesso più impegnativo rispetto a quest'ultimo, offre in compenso un'ascensione più varia; dal valico, inoltre, si gode un panorama più interessante, arricchito dalla presenza di alcuni laghetti glaciali sul versante francese.
 L'eventuale salita alla Punta Maurin oppone difficoltà alpinistiche elemen-

Nella pagina accanto, discesa in corda doppia sui Nids des Hirondelles, la parete che ospita le vie Calimero, Sexy Shop e Patty Spit, itinerari di due lunghezze di corda con difficoltà tra il 5 e il 6b. A fianco, il Col du Mont dalla Punta Maurin. In primo piano il ghiacciaio di Ormelune. Da sinistra, la Testa del Rutor, la Becca du Lac e la Gran Becca du Mont. Al centro, fra le tre cime, il Lago di San Grato; sullo sfondo, il massiccio del Monte Bianco.



Il pianoro del Vaudet, pittoresco pascolo d'alta quota, davanti al ghiacciaio e alla Punta Plâtes des Chamois.



tari; occorre però prestare molta attenzione ai numerosi sfasciami e alle rocce rotte che si incontrano salendo. Dalla vetta si può ammirare uno stupendo panorama a 360 gradi: subito in basso, il Col du Mont e il Lago di San Grato; di fronte, il ghiacciaio del Rutor; più a sinistra, il massiccio del Monte Bianco; leggermente sulla destra, in lontananza, il Monte Rosa e il Cervino; dall'altro lato della valle e poco più vicine, la Grand Rouise e, dietro, le cime dei monti compresi nel

Parco del Gran Paradiso; alle spalle di chi guarda, inoltre, i ghiacciai della Becca di Suessa, del Vaudet e di Plâtes des Chamois si contrappongono a quelli di Glaietta e di Bassac, dominati a loro volta, rispettivamente dalla Becca della Traversière e dalla Grande Traversière. Uno spettacolo che riempie gli occhi e l'animo di stupore.

Dal rifugio Bezzi ci si dirige verso sud e si oltrepassa la Dona. Qui inizia il sentiero che, dalla sponda del torrente,

sale attraversando la morena terminale del ghiacciaio Plâtes des Chamois e costeggiando i resti del rudere di una stalla senza tetto. Si prosegue a mezza costa tra i pendii sotto la Becca di Suessa dove, a inizio di stagione, si possono incontrare dei nevali ripidi. Si attraversa quindi un colatoio molto inclinato nel quale scorre un emissario del ghiacciaio di Suessa. In questa zona c'è la possibilità di osservare camosci e stambecchi.

Si entra così nel margine inferiore del Fosso Grapillon, si guarda il torrente e si risale il vallone fino nelle vicinanze di un laghetto situato a quota 2623; data la scarsità di precipitazioni verificatesi negli ultimi anni, a stagione incostrata è possibile trovarlo in secca. Un particolare: se dal laghetto si continua a risalire il Fosso, si giunge al Col Vaudet, zona frequentata, fino a pochi anni fa, da bracconieri e contrabbandieri.

Seguendo invece la segnaletica a vernice gialla (it. n. 9), si prosegue verso destra passando accanto a uno sperone roccioso ed entrando nel Vallone del Rocher Blanc. Si continua percorrendo alcuni tornanti e tenendosi sulla destra idrografica di un torrentello che nasce in prossimità del valico. Dopo una serie di pendii prima prativi e poi su sfasciami si arriva al Col du Lac Noir.

Dal valico il panorama si apre sul versante francese, dove spicca l'affascinante specchio del Lac Noir. Sulla destra, la piramide di Punta Maurin costituisce la prima sommità del piccolo gruppo dell'Ormelane, il tramo di cresta spartiacque che si stende dal Col du Lac Noir al Col du Mont.

L'ascensione alla Punta Maurin inizia salendo per il pendio che si alza a nord del valico, per sfasciami, e seguita fino a una prima terrazza quotata 2961 m. Di qui si prosegue lungo la cresta. Procedendo verso la sommità, il percorso si fa più ripido e si svolge su rocce rotte, ma in breve si toccano i 3226 m della vetta.

Una decina di metri prima della cima, sulla destra, vi è un ricovero molto spartano, usato probabilmente per il pattugliamento del confine tra le due guerre; è un muretto a secco, alto poco meno di un metro, che chiude lo spazio creato da un tetto di roccia: si possono immaginare facilmente le condizioni di vita cui erano sottoposti i soldati destinati a questo servizio.

Il ritorno al rifugio Bezzi ha luogo per la stessa via di salita; nel caso in cui si volesse attraversare per La Thuile - S. Foy-Tarentaise, si può scendere verso il Lac Noir; qui si segue una mulattiera che costeggia il Torrent de

Un monumento gigantesco e inutile

La testimonianza più rilevante dell'incidenza dello sviluppo industriale nella valle, e di come spesso la crescita economica sia falsamente legata ai miti di progresso, è data dalla presenza di una diga, che taglia la valle in due, subito a monte del capoluogo. Costruito nel 1952-53 per conto della Sip, lo sbarramento venne in seguito ceduto all'Enel, che lo usò da allora sempre a regime ridotto.

Richissima di acqua, con moltissimi nascelli che scendono dai suoi monti, la Valgrisenche detiene nella regione il primato per le precipitazioni. Non è un caso che per molti il suo nome sia sinonimo di "valle grigia": le perturbazioni, provenienti dall'Atlantico, si fermano in parte sui rilievi che formano lo spartiacque con la Val d'Isère, ma le parti più alte dei sistemi nevulosi riescono invece a superarli, sconfinando nella valle. Qui danno luogo ad abbondantissime neviccate che si trasformano, nella buona stagione, in una grande disponibilità di acqua.

Questa fu la premessa su cui ci si basò per il progetto di costruzione della diga. Nelle condizioni di limitato benessere degli anni '50, non fu difficile convincere la popolazione della necessità e dell'importanza, per l'economia locale, di questo progetto. Le principali ricchezze naturali, i pascoli migliori e l'acqua, vennero così cedute, dietro indennizzo, per far progredire un'industria e attività dal cui indotto in valle non sarebbe mai arrivato nulla.

Alcuni anni dopo, quando ormai in Valgrisenche i lavori erano terminati, ebbe luogo un terribile evento che rimase a lungo impresso nell'immaginario collettivo e incrinò profondamente la fiducia della gente nell'avventura idroelettrica: la tragedia del Vajont. La ripercussione di quel disastro fu tale che anche in Valgrisenche vennero effettuate nuove verifiche e nuove ispezioni. Controlli minuziosi permisero di scoprire che i terreni formanti le "spalle" dello sbarramento sono permeabili e quindi soggetti a infiltrazioni d'acqua. L'invaso venne quasi totalmente svuotato; i prati sommersi lentamente si asciugarono e i resti delle cinque frazioni che erano state sacrificate all'avanzamento dell'acqua rimasero. Da notare che nei pressi della maggiore di queste, Fomet, si presume vi fosse localizzato il primo insediamento abitativo della valle: era stato fondato dai Ceutroni, popolazione proveniente dalla Tarentaise, nel 200 a.C.

Da allora la situazione è rimasta immutata. Di fatto la grande diga è un'opera costata molto, sia in denaro che in termini di sacrificio per la popolazione, e usata nulla o quasi. Di tanto in tanto vengono eseguiti lavori di manutenzione, nuove verifiche, controlli, o viene presentato un nuovo progetto atto a migliorare l'efficienza dell'invaso; ma la diga rimane lì, visibile e gigantesca, 132 metri di monumento alla stupidità dell'uomo.

Balmes, prima per un breve tratto sulla sponda orografica destra poi sulla sinistra, fino all'alpeggio delle Balmes. Dopo essersi congiunti con il sentiero che proviene dal Col Vaudet, si continua a scendere fino al sottostante alpeggio di Feril; infine si prosegue su strada sterrata fino a La Thuile de S.te Foy-Tarentaise (3 ore).

● 4 - Rifugio Bezzi 2284 m - Col Bassac Deré 3082 m e Becca della Traversière 3337 m

Distivello: 800 m fino al Col Bassac Deré; 1050 m fino alla vetta della Becca

Tempo di salita: 2,30 ore fino al colle; 3,15 ore fino alla Becca della Traversière

Difficoltà: E fino al colle, poi F

Il Col Bassac Deré mette in comunicazione la Val di Rhêmes e la Valgrisenche alla loro testata; è il più basso e il più agevole fra i valichi condivisi dalle stesse. Si apre fra la Becca Traversière e la Punta Bassac Deré, e offre un'escursione suggestiva sia dal punto di vista paesaggistico che ambientale; il percorso è facile, anche se interseca le lingue terminali del ghiacciaio di Bassac Deré: l'itinerario si snoda in zone non crepacciate e formate da glacio-nevii pianeggianti. Se si effettua la traversata in stagione avanzata, c'è la possibilità di non incontrare affatto tracce di neve o ghiaccio; questo per le scarse precipitazioni invernali degli ultimi anni e per le alte temperature estive, che hanno causato un notevole regresso delle masse ghiacciate. L'effetto forse più rilevante di questo fenomeno è stata la recente formazione del Lago di Goletta: visibile dal valico, in alcune carte addirittura non è riportato (ad esempio le carte 1:25.000 dell'IGM o quelle dell'IGC).

Dal Colle il panorama verso la Valle di Rhêmes è di sicuro effetto. Salendo alla Becca della Traversière il panorama si allarga poi sulla Valle d'Isère, offrendo un bel primo piano sulla Punta Tsartelèynaz.

Il sentiero inizia alla spalle del rifugio Bezzi. Dopo essersi addentrati per poche centinaia di metri verso la testata della valle, si incontrano, sulla destra orografica, le indicazioni per il Col Bassac Deré. Un evidente e ripido sentiero inizia a salire a mezza costa il gradino roccioso oltre il quale si estende il pianoro di Vaudet. Lo si segue, passando per pendii erbosi e attraversando il torrente Bassac-la-Cui-

re. Giunti a un pianoro cosparso di grossi massi, resti di una antica frana, si attraversano altri due corsi d'acqua e si sale per sfasciati, seguendo il sentiero segnato da evidenti ometti di pietra. Un canale detritico permette di superare un gradino di rocce rotte e di portarsi sopra la verticale delle ultime seraccate del ghiacciaio del Vaudet; di fronte, la Grande Sassièrè troneggia sul ghiacciaio di Glaietta.

Si attraversano le morene e le tre piccole lingue che scendono dal ghiacciaio di Bassac, per giungere a una zona di laghetti glaciali. Di qui, in falso piano, si prosegue costeggiando il margine del ghiacciaio di Glaietta, fino ad arrivare a un pendio sulla sinistra, che in breve porta alla quota 3082 del Col Bassac Deré.

Dal valico si eleva verso sud la piramide della Becca della Traversière: la prima ascensione nota alla Becca è datata 30 luglio 1865, compiuta dall'inglese Robert C. Nichols con due amici, la guida Joseph Victor Favret e un portatore, proprio attraverso la via che sale per il versante nord del Col Bassac Deré; si può comunque immaginare che, data la facilità di questi versanti, essi siano stati percorsi anche in precedenza da soldati o cacciatori.

Per pendii, sfasciati o nevati, si supera facilmente una prima elevazione (3191 m), si passa per una sella (una quarantina di metri più in basso) e si

continua per la cresta che fa da spartiacque tra la Valgrisenche e la Valle di Rhêmes, arrivando rapidamente in vetta senza difficoltà. Relativamente isolata dalle cime che la circondano, la Becca della Traversière è uno splendido punto panoramico verso la Punta Tsartelèynaz, la Grande Sassièrè, il ghiacciaio di Glaietta e la Gratta Parei; in lontananza si notano il Monte Bianco e il Grand Combin.

● 5 - Rifugio Bezzi 2284 m - Lago di Saint Martin 2770 m e pianori del Vaudet

Distivello: 490 m

Tempo di salita: 2 ore

Difficoltà: E

Facile ascensione che permette di giungere a un'elevazione del pianoro di Vaudet, da cui si gode una bella vista sul versante sinistro orografico della Valgrisenche: proprio di fronte vi sono la Punta Plâtes des Chamois e la Becca di Suessa, con gli omonimi ghiacciai; i valichi del Col Vaudet e del Lac Noir, separati dalla piccola Becca di Percia, e la catena dell'Ormelune che, segnando il confine con la Francia, scende al Col du Mont per risalire alla Gran Becca du Mont ed alla Tête du Rutor.

Classico esempio dei numerosi laghetti glaciali d'alta quota che vi sono nella valle, il Lago di Saint Martin

Il Lago di Saint Martin dalla cresta che sale alla Punta Bassac Nord. In secondo piano la Becca di Suessa, i colli Vaudet e del Lago Nero; alla destra di quest'ultimo si nota la Punta Maurin. Fra i due passi, si innalza la Becca di Perciar.





In alto, la Valgrisenche vista da sud. Si notano le frazioni Mondange, Chez-Carral e Planté; al centro, il capoluogo. In tutta la valle i residenti sono un centinaio. Qui sopra, un angolo caratteristico della frazione Planaval.

È il più elevato e il più grande di un piccolo gruppo che costella il pianoro; a seconda del periodo dell'anno in cui viene compiuta l'escursione, lo si può trovare ghiacciato. In questi anni di scarse precipitazioni invernali può accadere, nella buona stagione avanzata, di trovare i laghetti minori in secca. Da notare che il Lago di Saint Martin, essendo situato in alto, non è visibile da nessun punto del pianoro e la sua localizzazione, senza l'ausilio di una carta, può essere leggermente difficoltosa.

Dal rifugio Bezzi si sale il ripido pendio che si trova alle spalle delle baite adiacenti; si percorre il sentiero che con numerosi zig-zag si inerpica su di esso per giungere al Piano di Vaudet,

all'inizio del quale fioriscono abbondanti le stelle alpine. Si continua seguendo il sentiero che va verso sinistra, a nord, dirigendosi alla base del modesto colle chiamato Mont Vaudet, e attraversando il Fosso Mans. Di qui, si risale il Piano di Vaudet fino a giungere all'altezza della piccola sella che separa Mont Vaudet dallo sperone ovest della Punta Bassac Nord: la si attraversa e si continua, prendendo quota, verso la cresta che fa da spartiacque fra la Valgrisenche e la Val di Rhêmes in direzione della cima Trac Blanc. Poco dopo si giunge al Lago di Saint Martin, visibile solo in ultimo.

● 6 - Da Planaval 1557 m e La Clusaz 1631 m al Lac du Fond 2439 m
Dislivello: 800 m da La Clusaz.
Tempo di salita: 2-45 ore

Difficoltà: E
È questa un'escursione che, sul sentiero dell'Alta Via n. 2, conduce a una zona molto selvaggia e solitaria, nei pressi del Fatto di Planaval. Il Lac du Fond si trova leggermente discosto sulla destra del sentiero; ghiaccio e acqua sono gli elementi che accompagnano costantemente l'escursionista in questa impegnativa passeggiata. Sullo sfondo, i ghiacciai del Morion e dello Château Blanc fanno da cornice al suggestivo paesaggio che si apre davanti agli occhi, mentre in primo piano scorrono torrenti che si fanno strada tra prati costellati di ranuncoli montani e genciane, trasformandosi in spumeggianti cascate a ogni salto roccioso.

Da Planaval (1557 m), a metà della strada che da Leverogne risale la Valgrisenche fino al capoluogo, si segue l'asfalto in direzione di La Clusaz; oltrepassata la frazione, all'altezza del secondo tornante, sulla sinistra, si trovano le indicazioni dell'Alta Via n. 2; di qui inizia il sentiero che sale rapidamente a mezza costa fra boschi e gruppi di rocce. Agli arbusti di rosa canina e alberi di latifoglie fanno seguito alti larici; il sentiero continua a salire offrendo un superbo panorama su tutta la Valgrisenche.

Si superano un paio di torrenti e, poco prima di uscire dal bosco, si passa vicino alle rovine delle baite di Beney (1950 m); poco oltre si lascia sulla sinistra una presa d'acqua e si riprende la salita attraverso una zona detritica. Si oltrepassano un breve pianoro e il torrente Planaval; una balza erbosa introduce a un secondo pianoro, questa volta acquitrinoso.

Superato di nuovo il torrente, il sentiero prosegue costeggiandolo sulla riva sinistra e conducendo, dopo un piccolo dosso erboso, all'alpeggio di Barques du Fond (2337 m). Per poche centinaia di metri si prosegue sull'itinerario dell'Alta Via n. 2; dopo aver attraversato un acquitrino si giunge a un bivio; piegando a destra e continuando la salita per pochi metri, si arriva al Lac du Fond.

Nota: l'autore ringrazia per la collaborazione Adriana Garin; Vincenzo Rosa e Wanda Leone della "Mission des Myrtilles"; Massimo Marzocchi e Silvia Marone.